Il leader pci nel capoluogo siciliano Breve contestazione durante il comizio poi faccia a faccia con gli studenti

«Orlando non rimanga in mezzo al guado Le forze del rinnovamento stiano assieme» Mercoledì sera l'affollata assemblea «Il movimento si guardi dalle provocazioni» con operai e intellettuali al Petrolchimico

## Con Occhetto da Marghera a Palermo

«Palermo non ripiomberà nel passato: quello che è stato fatto non potrà essere facilmente cancellato». Nella città di Orlando, Occhetto porta qualcosa di più della solidarietà: qui, dice, si è dimostrato che è possibile rinnovare la politica. In un teatro di Palermo il segretario del Pci ha parlato della città, del Sud, degli studenti. C'è stata anche una breve contestazione, e poi un faccia a faccia coi giovani.

DAL NOSTRO INVIATO

**FABRIZIO RONDOLINO** 

Palermo, un anno fa, la cam-pagna elettorale di Achille Oc-chetto per il voto europeo. E non era iniziata bene: un test amministrativo parziale, con-centrato soprattutto nel Mezcentrato soprattutto nel Mezzogiomo, aveva segnato un 
arretramento, a tratti sensibile, 
del Pei. Proprio da Palermo 
Occhetto aveva denunciato il 
voto clientelare. l'intreccio 
perverso fra criminalità organizzata, affari, politica. Nel capoliuogo siciliano Occhetto 
toma all'indomani delle dimissioni della giunta OrlandoRizzo. Un frammento di riforma della politica è stato sconfitto dal prevalere della logica 
degli schieramenti. Ma il clima, ieri, era molto diverso da ma, ieri, era molto diverso da un anno fa. «Palermo – dice Occhetto fra gli applausi della folla che riempie il Teatro Biondo – non ripiomberà nel passato: quello che è stato fatpassato: quello che è stato fatto non potrà essere facilmente cancellato». C'è – insiste – un grande patrimonio di realizzazione e di impegni» che appena in nove mesi la giunta ha saputo accumutare. Ma c'è, soprattutto, «il contributo

che voi avete dato al rinnova-mento della politica», la dimo-strazione che «si può uscire dalla gabbia della vecchia po-

dalla gabbia della vecchia politica delle formule e dei vecchi giochi di potere.

Eccola, la forza di Leoluca
Orlando e di Aldo Rizzo: i progetti possono prevalere sugli
schieramenti, la politica può
tornare ad occuparsi «della
città e dei cittadini». Ed è questa forza a spiegare «la durezza e anche la volgarità» dell'attacco subito. Ma c'è una
lezione da trarre che non vale
solo a Palermo: l'esperienza sezione da trare che non vale solo a Palermo: l'esperienza di quella giunta, e il modo in cui è caduta, «soltolineano una volta di più l'urgenza di una seria riforma del nostro sistema elettorale: non possono più - insiste Occhetto - essere gli oscuri giochi del palazzo a mettere in crisi i governi: spet-ta ai cittadini, direttamente, pronunciarsi su uomini, programmi, schieramenti-

Ecco perché il Pci, con altre forze e di fronte all'immobilismo» e agli «insinceri inviti al confronto- della maggioranza, ha aderito alla proposta di re-ferendum. Del resto, fa capire



Achille Occhetto al suo arrivo al Petrolchimico di Marghera

Occhetto, riforma elettorale e costituente sono due aspetti di uno stesso problema, che si chiama sistema politico bloc-cato. È con le «forze e le energie che hanno dato vita alla sprimavera palemilana, sot-tolinea, che il Pci vuole spen-dere la propria forza. È, ai giornalisti, che l'interrogano, sulle prossime elezioni, Oc-

A Berlino aspre battute polemiche e replica di Napolitano

chetto dice che tutte le forze chiedere la maggioranza». Orlando – aggiunge Occhetto – «ormai non può più stare in mezzo al guado, non si può tenere insieme il diavolo e

rio tra Nord e Sud. E di mo-dellare un'autonomia univer-sitaria che si libera dalla burocrazia ministeriale per cadere in «nuove e più pericolose for-me di sudditanza». Occhetto non critica tanto Ruberti. Gli preme di più sottolineare «le gravissime responsabilità della classe di governo». E denun-ciare una logica, quella della »berlusconizzazione» dell'informazione e dell'industria culturale, che suona ben più eloquente di qualsiasi assicurazione verbale. Agli studenti Occhetto propone un dialogo vero per «costruire insieme una seria piattaforma riforma-

gli studenti, la città da cui è nata «una protesta pacifica e non violenta». Ad ascoltare il

segretario del Pci ci sono mol-ti giovani. E un gruppo di stu-denti chiede, interrompendo il

discorso di Occhetto, di discu-

tere il progetto di Ruberti e le proposte del governo-ombra; proposte che non condivido-no. Finito il comizio, Occhetto

improvvisa un botta e risposta con i giovani e si impegna a

Non è un caso, aveva detto Occhetto, se questo nuovo movimento è partito dal Sud.

Perché oggi non c'è soltanto il rischio di «subordinare la ricerca a interessi privatistici»;

c'è anche il pericolo di •ag-gravare ulteriormente il diva-

trice». Il movimento, dice, «de-

ve guardarsi dal rischio di pro-vocazioni terroristiche, che, per responsabilità che non so-

no certo degli studenti, po-

proseguire la discussione.

piccicare etichette che gli stu-denti giustamente ritengono infamanti e che non risolvono Se a Palermo un'esperienza

Se a Palermo un'espenenza innovativa di governo locale si è, almeno per ora, conclusa, a Venezia potrebbe essere alle porte. Massimo Cacciari guiderà una lista aperta, una possibile tappa intermedia del processo costituente cui si vuol dar vita. L'altra sera. Occibetta della cui si processo della cui si processo della cui si processo costituente cui si vuol dar vita. L'altra sera. Occibetta della cui si processo della cui si processo della cui si processo costituente cui si processo con cui si processo costituente cui si processo costituente cui si processo con cui si processo con cui si processo con cui si processo cui si processo con cui si processo con cui si processo cui si processo con cui si processo cui si processo cui si processo cui si processo cui si proce chetto è stato nella città lagunare. «Venezia come laborato-rio», dice Lalla Trupia apren-do la grande assemblea nello storico capannone del Petrol-chimico di Porto Marghera. Il salone è gremito di operai, di tecnici, di intellettuali. Nella zona industriale gli iscritti al Pci sono 1.700, 70 i reclutati: nei coingressi che si sono svolti finora, il «sl» ha stravinto, alle due mozionii del «no» non è andato nessun delegato Forse anche per questo Cac ciari può dire tra gli appiausi che «finalmente non abbiamo più paraocchi ideologici, non andiamo più in cerca di un "colpevole" per le nostre sconfitte... finalmente all'ordine del giorno c'è la nostra ca-pacità di fare politica». Dipin-ge un affresco drammatico del crollo dell'Est, il filosofo veneziano. Con la •necessaria crudezza•, dirà Occhetto. E con la coscienza che dall'eimmmensa catastrole del comunismo reale davvero è possibile oggi, in Italia, un enuovo inizio. «Non siamo più il sale della terra - escla-

poco? È moltissimo, dice Cacciari. È il tentativo, ora infinita ciari. E il tentativo, ora infinita-mente più concreto perché non più ideologico, di «cac-ciare all'opposizione le forze conservatrici». Racconta un apologo, «forse buddhista»: la barca che ci è stata utilissima per traversare il fiume, ora dobbiamo abbandonarla per scalare la montagna.

scalare la montagna.

La politica, il «conflitto sociale moderno», i diritti dei cittadini e la «risorsa uomo», i
poteri e «il ruolo centrale che
nel progetto di democratizzazione integrale della società ha il mondo del lavoro»: di questo, e di altro ancora, di scute Occhetto al Petrolchimi-co. Con Umberto Curi, l'infaticabile animatore del Gramsc cable animatore del Gramsci veneto, con Adriana Cavarero e Giuseppe Zaccaria. Con Li-vio Manin, segretario della se-zione, che proprio nei «diritti-vede «il metro di misura del concetto di modernità». E che tra gli applausi conclude: •Dobbiamo cambiare e rinnosupposition of cambiate e finitional varci fino in fondo per tenere salde le nostre radici nella società italiana». Dal Petrolchimico Occhetto si allontana soddisfatto. Tiene tra le mani un regalo prezioso. Luigi No-no, che è andato a salutare in mattinata, gli ha donato il re-print di un volume, curato nel 22 da Laszlo Moholy-Nagy, sulle avanguardie storiche. Ora, sulla macchina che lo nporta in albergo, Occhetto ri-legge la lunga dedica affettuo-sa per «la tua proposta molto molto valida, per altre trasformazioni, con varie presenze

Minucci: «Una corrente comunista? No, grazie»



«Ridurre i comunisti italiani a una corrente della futura Nuo va formazione politica?». Secondo Adalberto Minucci (nella foto) questa è la prospettiva che hanno in mente «alcuni amici della cosiddetta sinistra sommersa, assunti al ruolo di soci fondatori del nuovo partito». Il ministro ombra del lavoro dice che «dichiarazioni e articoli dei nuovi sostenitori della mozione Occhetto danno per scontato il formarsi di un partito nuovo assai composito, nel quale sia concesso spa-zio, fra le altre, anche a una corrente comunista». Minucci ri-sponde: «No, grazie». Perché «i comunisti italiani non hanno mai avuto vocazione e mentalità di corrente, o minoritaria. Né possono essere scambiati per una corrente i compagni che si riconoscono nella seconda mozione: i quali sono oggi uniti essenzialmente dall'objettivo di trasformare radicalmente il Pci senza scioglimenti o abbandoni».

Trivelli replica a Magri Ciò che colpisce, sia nel di-battito congressuale sia nel più ampio confronto del paese non è, come ha detto Magri, l'insufficienza di ri-sposte positive (ma riconore che pur ve ne sono state) alla proposta della prima mozione, ma la totale assen-

za di interesse per la proposta centrale alla mozione due: quella di un programma comune della sinistra (proposta es-sa stessa indeterminata). Così afferma Renzo Trivelli, polemico sul fatto che «molti compagni della seconda mozione contrappongono all'idea di dar vita ad una nuova formazio-ne politica, quella della "rifondazione" Rifondare non è ter-mine meno radicale di "nuova formazione politica"; sicché appare non corrispondere al vero e del tutto strumentale

Da Asti un appello per la costituente Un gruppo di trentadue in-tellettuali di Asti, prevalente-mente non iscritti al Pci, ha sottoscritto un appello in cui

- richiamate le straordinarie
novità dell'89 – si denuncia il rischio di muoversi troppo

lentamente, di rimanere fe-deli ad un'idealità statica». Per questo i firmatari si dicono «favorevoli all'apertura di una fase costituente nella sinistra, che conduca nel pluralismo ad una più intensa elaborazione e più chiari e combattivi in-terventi». Il segretario provinciale della Uil di Asti ha espres-so il suo più vivo interesse per l'iniziativa, che – al di là della disponibilità militante dichiarata dai firmatari dell'appello – va nella direzione di riaprire un dialogo a sinistra, verso l'al-

ll professor Tortoreto: «Un vecchio socialista vi dice...»

Il professor Emanuele Torto-reto, dell'Istituto storico del-la Resistenza, in un conve-gno a Milano ha detto: «Il congresso in corso del Pei ha aperto un dibattito molto forte anche all'esterno. Comunque vada il congresso nazionale, la fase, costituen-

te o di rinnovamento che sia, si svilupperà. Molti "cani scol-ti" della sinistra, tra i quali vecchi socialisti come me, hanno una nuova grande speranza. Con il Psi la nuova o rinnovata formazione politica dovrà avere il massimo possibile di rap-porti politici e diplomatici, per salvare il salvabile delle giun-te di sinistra e altre cose. Ma "l'unità socialista" vuol dire scissione dal Pci e incompatibilità assoluta con le forze spar-se della sinistra. Decidete voi. Decidiamo insieme. Ci diamo un appuntamento decisivo, anche per la nostra collocazione personale, a dopo il Congresso

**Imprenditori** comunisti

«È oggi sempre più evidente la necessità di aprire sboc-chi alternativi ad un regime

di Rimini
con Occhetto

che conompe il sistema di governo e di potere sul piàno politico, economico, dei rapporti isiltuzionali tra I poteri dello Stato, della informazione. Così scrivono, tra
l'altro, un gruppo di 32 imprenditori del circondario riminese, operanti nel settore del commercio, del turismo, dell'artigianato e dei servizi, intemi ed esterni al Pci che vedono nella svolta di Occhetto un processo incluttabile per il rinnovala svolta di Occhetto sun processo incluttabile per il rinnova-mento del quadro politico italiano ed una premessa indi-spensabile per un profondo cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato che abbia al centro la definizione di regole ugualmente valide per tutti, contro il deterioramento morale e di costume che avvelena la vita pubblica.

in quanto tale non ha dirigenti»

Rosetta Stella, Luciana Viviani, Maria Michetti, Mansa Ombra e Vania Chiurlotto precisano – rispetto a una notizia apparsa sull'*Unitò* di domenica 4 febbraio sull'in-contro dell'associazionismo con Occhetto, lunedì a Ro-

con Occretion, linear à Roma – che «nessun dirigente dell'Udi in quanto tale può partecipare ad alcun dibattito dato che l'Udi non si dà più né si è data dirigenti di nessun tipo dal 1982 data del suo XI congresso». E quindi chiunque parteciperà all'incontro di cui l'Unità da notizia «non potrà fario a nome dell'Udi tutta, ma «esclusivamente a titolo per-sonale e perciò "consigli e suggenmenti" che vorrà in quella occasione fornire al segretario del Pci sono puramente in amicizia personale e non hanno alcun valore di scambio e confronto politico tra organizzazioni».

GREGORIO PANE

## Craxi: «Rispetto il dibattito nel Pci ma c'è troppo antisocialismo»

🖁 «La novità è significativa», sottolineano Napolitano e 👉 Luigi Colajanni che rappresentano il Pci al congresso 'dell'Unione socialista. C'è un primo saluto con Craxi.' poi un breve incontro, un nuovo colloquio al ricevimento serale. «C'è un interesse reciproco», dice il leader del Psi, salvo poi lamentarsi dell'antisocialismo». Intanto, dice: «Niente elezioni anticipate ora: ci sono i mondiali. Dovrebbe succedere il finimondo...».

BERLINO. Il muro è il, a due passi dalla porta principale del Rechstag, che una volta fu il Parlamento, e ora funge da centro congressi. Qui si svolgono le assise dell'Unione dei partiti socialisti europei. È all'ingresso è a disposizione degli ospiti un martello e un punteruolo. Beltino Craxi è di quelli che non perdono l'occasione per farsi immortalare mentre scalpella immortalare mentre scalpella il muro che divide (ormai più burocraticamente che altro) burocraticamente che altro)
Berlino. Cadono quattro pezzetti che il leader del Psi raccoglie in un fazzoletto. Sapete, ero stato li – dice Craxi indicando la vicina porta di
Brandeburgo, sul confine conl'Est - soltanto un anno fa. Chi poteva immaginare la rapidità di queste trasformazioni?

Poco o nulla cambia in Italia, però. Almeno nell'equili-brio di governo, in cui il Psi si trova – caso più unico che ra-ro in Europa – con una De che, nel lessico politico del socialismo europeo, è collosocialismo europeo, è collo-cata sul versante conservato-re. Mentre stentano a prende-re quota rapporti corretti e coerenti a sinistra, soprattutto tra il Psi e il Pci. Forse sarà sta-ta proprio questa anomalia al fondo del mormorio che, l'al-tra sera a Berlino Est, nel botta ra sera a bernio est, nel botta e risposta con i leader socialisti e socialdemocratici europei, ha fatto seguito alla domanda sul «futuro dei partiti comunisti occidentali», rivolta comunisti occidentali, rivolta companda de la companda del propositi del companda del companda del propositi del companda formalmente al tedesco Hans Vogel, al francese Pierre Maurola al leader del Psi, forse perche in Italia c'è il partito-comunista più forte d'Europa. «Non credo – ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futu-ro se rimane comunista. Tan-t'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi sia-mo interessati ai cambiamenti

A 24 ore di distanza, mentre va a prendere posto nella sala del congresso, Craxi in-contra Giorgio Napolitano: «Ci vediamo dopo», gli dice. Nel-l'attesa, il dialogo avviene at-traverso i giornalisti. Ad esem-pio, sull'invito al Pci di partecipare come osservatore alle assise di Berlino, dopo la po-lemica socialista che l'anno scorso bloccò un incontro al vertice tra il Pei e l'Unione a Bruxelles. «È un invito che si ripete», riconosce il segretario del Psi. Si rifà all'«interesse di-chiarato del Pci a un rapporto con l'Internazionale socialista». E aggiunge, per la prima volta in questi termini: «È un interesse reciproco perché nel Pci è in corso un travaglio che noi seguiamo con rispetto».

-muro- che divide la sinistra italiana? Craxi torna a farsi ambivalente: prima indossa i panni della vittima, poi offre la solita ricetta dell'aunità so smo, esiste una cultura dell'antisocialismo che è stata sparsa a piene mani e di cui si vedono molto spesso i frutti velenosi. Tuttavia, questo potrà ostacolare ma non impedire un processo che per me deve portare a ricreare in Ita-lia una grande forza socialista e democratica». Un cronista più realista del re accosta le parole di Occhetto («lo sono stato, sono e restero comuni-sta italiano») al crollo del co-munismo all'Est. E Craxi, pronto: «Ognuno è libero di

impiccarsi con la corda che Napolitano, invece, non raccoglie nessuna provocazio-ne. Spiega: «Di fronte all'accu-sa, venuta dall'interno del Pci, di voler rinnegare un patrimonio di esperienze e di sacrifici a cui ciascuno di noi è protratta di fare abiure o rinnegare, bensi di sviluppare le posila sua storia. Posizioni di ca-rattere democratico, socialista ed europeistico».

rattere democratico, socialista ed europeistico.

Sono queste posizioni che hanno consentito – si sottolinea anche in una dichiarazione congiunta firmata da Napolitano e Luigi Colajanni – lo sviluppo «dei nostri rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei». Ora «è venuto il momento di una accelerazione, di un salto di qualità». Se ne discuterà al congresso straordinario del Pci. E Napolitano e Colajanni si augurano che «il Psi assuma un atteggiamento sereno e aperto dinanzi alle nostre scelte» e che «nella sinistra italiana si apra un confronto serio e produttivo, rompendo una spirate di potemiche pregiudiziali e di settarismi non attribuibili certo a una parte sola». Napolitano si rivolge ancora a Craxi: «Penso che non si debba abusare del termine "antisocialismo". E lo dico avendo noi abusato nel passato del termine "anticomuniavendo noi abusato nel passa to del termine "anticomuni-

In questa discussione a distanza entra anche Antonio Cariglia, Il segretario del Psdi giudica che il Pci stia procedendo «al rallent», dice che Occhetto «ha fatto bene ad andare a un congresso dove si la convergenza che urgono,

«Dai comunisti sardi



Giorgio Napolitano

dovrà scegliere con un sì o con un no, ma si contraddi-rebbe se, arrivato al congres-so, cercasse di mettere assieme il si e il no»: insomma «una scissione sarebbe auspicabile nistra hanno prodotto scissio-ni». Replica Colajanni: «Né scissioni né una persistente frammentazione. Di scissioni il movimento operaio ne ha avute troppe, il problema oggi è quello della sua ricomposi-zione. Come? Napolitano non esclude «niente per il futuro», ma ritiene che «nel pre-sente» non si può partire da quell'unità socialista che «rischia di diventare una sorta di

invece, sono sulle condizion \*per sbloccare il sistema poli-tico e aprire una prospettiva di sinistra di governo».

Il quadro politico attuale –
è lo stesso Craxi a riconoscer-

Bettino Craxi

e lo siesso craxi a riconoscer-ico – è segnato da una «confu-sione crescente». Del resto, continua a pendolare la mi-naccia di elezioni anticipate. Craxi la esclude, almeno in questa primavera: «Mi sembra anche tecnicamente impossi-bile perpe a maggio ci sono bile, perché a maggio ci sono bile, perché a maggio ci sono le amministrative e a giugno i mondiali di calcio. Dovrebbe succedere il finimondo...». E per evitario, Craxi consiglia il rinvio della legge sull'antitrust, per carità, solo perché «il Parlamento è ingolfato» e «devo no ancora essere approvate la

Dameri: alternativa alla Regione Autonomia e nuovo sviluppo

## Il Pci in Piemonte farà leva sugli «esterni»

mani, alla sala Seat di Torino, la Conferenza per il programma del Pci in Piemonte. Tema: «Per una alternativa di si-nistra, ambientalista e autonomista nel governo regionale e locale. Dopo le relazioni del-la segretaria regionale Silvana Dameri e del responsabile dell'Ufficio programma Antonio Monticelli, è prevista una fitta serie di contributi dal mondo intellettuale, scientifi-co e accademico. Stando all'ordine dei lavon, dunque, emerge un connotato piuttoso inedito: il peso prevalente dei contributi esterni. «Si, voglia-mo lavorare al programma e alle liste con una forte proie-zione esterna - spiega Silvana Damen -. Lo scopo è definire una proposta operativa per il governo regionale molto netta nelle sue priorità e negli elementi di cambiamento rispet-

to all'oggi. E questo è un pro-

ritrovandosi in quattro o cinque attorno a un tavolo». Rilanciare l'istituzione Regione condo molti - esse avrebbero ormai esaurito il loro ciclo... •Questa opinione si è diffusa – aggiunge ancora Silvana Damen - perché il pentapartito ha di fatto portato non solo a una crisi, ma a una quasi-dis solvenza del ruolo delle Re-gioni. Ma c'è la possibilità, e l'esigenza, di un rilancio del

regionalismo».

Su certe basi ed a certe naturalmente. Mettendo al centro, ad esem-pio, questioni che nemmeno erano all'orizzonte quando, vent'anni fa, nacquero le Regioni. Due per tutte: rapporti sovranazionali (in vista del '92) e rapporto tra sviluppo e ambiente. Ouestione. st'ultima, molto sentita in Pie-monte. «Certo, basta pensare

na, di cui chiediamo la chiu-sura – spiega Silvana Damer Al capitolo ambiente il pro gramma del Pci dedicherà grande spazio. C'è il proble-ma del traffico automobilistico urbano, per il quale la gunta di Torino non è ancora stata capace di proporre ipo-tesi accettabili. E su questo terreno intendiamo anche proporre misure di controllo sione ecologica dei veicoli. Per quanto riguarda il polo petrol-chimico di Trecate, è indispensabile una seria valutazione dei carichi ambientali con un progetto di risanamen-to. Ma voglio anche ricordare che la difesa dell'ambiente esige una politica dei parchi: e in questo settore bisognerà ribaltare la politica del pentapartito, sotto le cui insegne la superficie protetta in Piemon-te si è ridotta di 1100 ettari».

CAGLIARI. Autonomia etnica, un nuovo sviluppo so-ciale «di qualità», quali alleanze politiche e sociali per l'al-ternativa autonomistica: su questi tre grandi filoni si impianta il documento programanni 90. Il testo costituirà la base di discussione alla Concomunisti sardi, fissata dopo il congresso straordinario. L'alalla stampa del documento da parte del segretario regio-nale Salvatore Cherchi, del responsabile dell'Ufficio del programma Luigi Cogodi, del presidente del Cr Úmberto ardia e del vicesegretario

Agostino Erittu.

Un programma non onnicomprensivo - è stato sottolichiaro e coerente. Troppo spesso – ha premesso Cogodi – anche in Sardegna il vizio peggiore della politica sta nel-l'estrema genericità dei pro-positi e nell'indifferenza rispetto alle alleanze». Al primo vesciamento del vecchio punto di partenza meramente istimo piano l'aspetto etnopoliti-

un programma anni 90»

Cherchi – parliamo di autonomia etnica, raccogliendo la domanda che viene dalla società sarda per un riconoscimento formale e sostanziale di una soggettività politica, istituzionale e culturale distinta». Da questa impostazione discendono alcuni importanti punti programmatici: fra gli al-tri, la riforma costituzionale dello Stato in senso democratico e autonomista (con la le istituzioni centrali), la ridefinizione dello Statuto specia-le, e sul piano interno, la rifor-

Al secondo punto, le opzio-ni di fondo per un nuovo svi-luppo «di qualità». «Oggi – ha detto ancora Cogodi – la Sar-degna è fra le regioni in via (seppure a rilento) di svilup-po. Ma si tratta di uno svilup-no in legga parte distorte. Depo in larga parte distorto». Da le nuove «priorità» indicate dal Pci: ambiente, cultura, lavoro, democrazia economica socialità e solidarietà. Infine il tema delle alleanze: il Pci dà un giudizio positivo della precedente maggioranza di sini-stra, sardista e laica, ma sotto-linea anche i limiti di quell'eisperienza, soprattutto in fatto di «coesione» e di attuazione del programma. «A maggior ragione – ha concluso Cherchi - si pone oggi la necessità di recuperare e precisare un programma comune di gran-de respiro politico e di forte incidenza sociale da parte

Il Pci (per ora) vota contro

## «Cittadinanza» a Walesa? A Livorno è polemica

munale di Livorno ha boccia-to la proposta di un consigliere democristiano di concedere la cittadinanza onoraria Solidamosc veniva presentato come paladino dell'anticomu esponente della Sinistra indiore, mentre il gruppo comunista, che dispone della maggioranza dei consiglieri, ha votato contro.

Socialisti e repubblicani so-no gia saltati sul carro della polemica ed hanno già dato alle stampe un manifesto in cui si accusa il Pci di nottusitàn e di aver perpretato sun atto il-liberale ed illogico di fronte al divenire della storia», «Non abbiamo alcuna preclusione -controbatte il capogruppo del Pci. Roberto Brilli - verso la proposta di rendere Walesa "cittadino livornese". Il leader

di Solidamose è indubbiaca di grande rilievo. Riteniamo però che sia necessario demandare ad una commis sione o alla conferenza dei capigruppo il compito di esaminare i criteri ed individuare i personaggi a cui conferire la cittadinanza onoraria. Niente in contrario quindi ad esaminare la questione già nel prossimo consiglio». Per il consiglio comunale di

Livorno, storicamente, tra l'altro, la concessione della cittadinanza onoraria è un atto tura è stata concessa (all'unanimità) solo a Nelson Mande-La presentazione della pro-

posta da parte del consigliere democristiano Martorano, che riprendeva un pronunciamento in tal senso ribadito anche nell'ultimo congresso provinvornese, ed una mozione pre-sentata nell'agosto del 1988 dal collega di partito, Renzo Ciacchini, non mirava a trovare l'adesione di tutte le forze democratiche. Lech Walesa è stato presentato come l'emblema del «crollo dei regimi autoritari fascisti-comun isti dell'Est europeo». «L'obiettivo della Dc – dice Roberto Brilli – non è la cittadinanza per Wa-lesa, ma una mossa politica propagandistica e strumentale di basso profilo, oltre che of-fensiva verso chi ha lottato per la libertà nell'Est. La rivoluzio ne democratica dell'Europa orientale, che ha abbattuto anacronistici ed intollerabili assetti stalinisti è stata possibi-le per una moltoplicità di fattori quali la spinta alla libertà dei popoli, la nuova politica di Gorbaciov, l'esempio politico e morale di uomini come Walesa e Dubcek». 

D P.B.

ciale dello scudo crociato li-

l'Unità Venerdi

TENDAN PERMANAN BERKARAN DAN PARKER PENDAN PENDAN PERMANAN BERKARAN PENDAN PENDAN PENDAN PENDAN PENDAN PENDAN

AND FRANCISCO DE ASSOCIACIO DE LOS COMENCIOS DE LOS COMENCIOS DE LOS COMENCIOS DE COMENCIO DE LOS COMENCIOS DE

9 febbraio 1990